

L'"oeuvre ultime" di Alberto Giacometti

Autor(en): **Terracini, Enrico**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **58 (1989)**

Heft 4

PDF erstellt am: **14.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-45319>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

ENRICO TERRACINI

L'«oeuvre ultime» di Alberto Giacometti

L'opera ultima» di un artista invita a riflettere sull'opera completa, a tracciare un bilancio dei successi, a rilevarne i caratteri distintivi, a meditare sulla morte che viene dietro a grandi passi e sul modo di affrontarla. È quanto fa Enrico Terracini in questa vibrante pagina dedicata ad Alberto Giacometti, il quale, non solo ha scelto di morire nel suo Grigioni dopo la fortuna conosciuta nel mondo, ma ha elevato il grigio, il colore emblematico della sua terra, a nota dominante della sua arte universale.

Nell'esposizione «L'oeuvre ultime» della Fondazione Maeght, a St. Paul de Vence in Francia (4 luglio/4 ottobre 1989), cui partecipano ventiquattro grandi artisti, morti durante questo secolo, avrebbe potuto restare assente il bregagliotto di Stampa Alberto Giacometti?

La domanda è oziosa, più che scherzosa.

Ormai la permanente presenza dell'artista, nella storia dell'arte, è una realtà indiscutibile. Non per nulla la stessa Fondazione, che tiene testa a questa epoca convulsa, comporta da tempo una «Cour Giacometti». Quattro sculture opportunamente disposte illuminano questo spazio, i visitatori, i muri attorno.

«L'oeuvre ultime?».

Il titolo dell'esposizione si riferisce in sintesi alle opere dei 24 artisti esposti, che, fino all'ultimo giorno, grazie alla propria creatività hanno dipinto, scolpito, litografato, inciso non solo la materia, ma sfidato la morte, onde lasciare nel tempo un grido.

Si tratta di una ricerca ansiosa, quasi che gli artisti, con le mani tese verso la solitudine dell'uomo nel nostro tempo, vogliano dire che solo l'arte può opporsi a questa solitudine.

Alberto?

Uno dei tre Giacometti di Val Bregaglia assieme a Giovanni e Augusto. Il nostro già lavora all'età di quattordici anni. Il lavoro prosegue intensamente giorno dopo giorno. Quale vero artista sente profondo il dovere di «combattere». Come tutti i grandi artisti, non può non tener testa contro la solita signora, vestita di nere gramaglie, presente sempre in ogni angolo delle stanze.

«L'oeuvre ultime»? Non è mai esistita. Non esiste per colui che, in una continua ricerca, sa pure di andare oltre lo spazio e il tempo.

Tra gli altri questo uomo è Alberto Giacometti, vissuto a lungo a Parigi, ritornato a Coira, quando si è fatta udire la campana del silenzio. 1966? Sì, la morte. Ma nel 1961, a Pittsburgh ha ricevuto il Grande Premio Carnegie della scultura, nel 1962 a Venezia gli viene attribuito lo stesso premio.

Ma nel 1964 il Premio Internazionale Guggenheim conferma che il lauro ha nuovamente incoronato l'arte del bregagliotto. Nel 1965 egli continua a tracciare l'arco senza fine della sua arte, che è pure poesia della forma, del colore, delle linee. Londra, New York, Copenhagen vedono tre sue imponenti esposizioni re-



102

Alberto GIACOMETTI
CAROLINE 1962

Huile sur toile

92 x 73 cm

Galerie Beyeler, Bâle

trospettive. 1966? Sì, la morte. Nello stesso anno viene creata a Zurigo la Fondazione Alberto Giacometti. Oggi, nell'esposizione di St. Paul de Vence, commossi abbiamo potuto ammirare nuovamente lo svizzero del Grigioni Italiano, le ultime opere sue.

Abbiamo riletto i suoi pensieri estetici... «Si potrebbe credere che per fare un quadro, non si fa altro che porre un particolare vicino all'altro... Occorre creare una completa totalità e tutto in un solo colpo...».

Quanto ai colori sembra quasi che il nostro

senta anche nel cuore il «Grau» dei suoi «Graubünden», il grido solido e tenace delle sue tele... Ecco quanto il Grigionese scrisse: «All'inizio del lavoro, sovente io ho deposto sulla tavolozza tanti colori come i miei colleghi: ho tentato di dipingere come loro. Lavorando ho dovuto eliminare un colore dopo l'altro; no, uno dopo l'altro i colori hanno abbandonato il ballo; per finire non restava che il grigio; il grigio; il grigio».

Non è questo un grido giacomettiano che risuona ancora nella Val Bregaglia?